



L'incontro fra Waldheim e il Pontefice all'aeroporto di Vienna

Il Papa in visita a Mauthausen: 'Non si dimentichi'

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

VIENNA. La seconda visita di Giovanni Paolo II in Austria, che si svolge a cinquanta anni dall'adesione del paese alla Germania di Hitler e dopo circa due anni di aspre polemiche sul passato nazista del presidente Kurt Waldheim, si è caricata ieri di questa memoria storica, ma si è caratterizzata anche per le aperture verso l'Est e in particolare verso l'Ungheria che pensa di visitare l'anno prossimo.

Gli incontri tra papa Wojtyla e il presidente Waldheim, dapprima all'aeroporto il 23 pomeriggio e poi al «Wienerhof» (il palazzo imperiale oggi residenza presidenziale), sono stati dominati dalle tematiche del passato e sul ruolo-ponte tra Est ed Ovest che l'Austria si è proposta di svolgere, soprattutto negli ultimi trent'anni. Su quest'ultimo punto ha insistito molto Waldheim come per dimostrare che l'Austria, «cenerina di differenti sistemi politici» ed impegnata nel favorire «i processi della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa», non si differenzia da tale ruolo di mediazione adempita per la sua specifica natura per favorire il superamento delle barriere tra le due Europee, ancora divise in blocchi anche se meno contrapposti di prima, e per fare avanzare nel mondo la cooperazione e la pace.

Ma a differenza di Waldheim, che ha evitato volutamente i ricordi del passato che lo avrebbero obbligato a trattare temi scabrosi anche sul piano personale, Giovanni Paolo II ha, invece, richiamato le sofferenze del popolo austriaco e di altri popoli a causa della «buccia tirannide nazista». Ha riconosciuto, al tempo stesso, «gli sforzi compiuti dall'Austria per la pace nazionale e internazionale, il suo schierarsi per la tutela dei diritti umani, il suo aiuto ai profughi e la sua solidarietà con il Terzo mondo».

L'incontro di ieri mattina tra Giovanni Paolo II e la comunità ebraica, nella sede della nunziatura, e la sua visita nel pomeriggio nel campo di

Mosca promette: «Ci saranno ritorsioni»

Il Canada espelle 19 sovietici «Smantellata rete spionistica»

La «guerra delle spie» scoppiata tra Ottawa e Mosca nelle ore immediatamente successive alla conclusione dell'«vertice» dei sette principali paesi industrializzati dell'Occidente si è arricchita di un nuovo capitolo. A scriverlo è stato questa volta il governo del primo ministro Brian Mulroney che ha espulso con effetto immediato dal paese il colonnello Roubley adetto militare dell'ambasciata di Mosca a Ottawa.

Ottawa. Il Canada non si è fermato qui, e ha comunicato, in pari tempo, all'ex secondo segretario della stessa ambasciata, Sergei Mikhaïlovic Kashtanov, attualmente a Mosca, che il suo eventuale rientro non era gradito. Sia il colonnello Roubley che Kashtanov, che ha svolto il suo incarico in Canada dal 1981 al 1985, sono accusati di spionaggio. Con la loro espulsione, perché tale si deve ritenere di fatto quella decretata nei confronti di Kashtanov, diventano diciannove i diplomatici e funzionari sovietici espulsi o

In Nigeria, dopo le polemiche La nave «Piave», che ha scaricato i rifiuti inquinanti, starebbe per lasciare Port Koko

A Lagos, sulle tracce dei veleni

La «Piave», sequestrata a Lagos, forse sta per partire. Un'altra nave, messa a disposizione dalle società che hanno inquinato, arriverà al più presto e attrezzata in modo da poter riportare in Italia i rifiuti abbandonati a Port Koko. Lo scambio dopo quindici giorni di intense trattative tra Roma e Lagos. Il governo nigeriano riconosce così che quello italiano è completamente estraneo all'operazione inquinamento.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

Lagos. Uomini bianchi in tute bianchissime con conATORI Geiger alla mano e con lunghe tenaglie si aggirano tra i fusti dei veleni. Li hanno chiamati di là del mare, dall'Inghilterra, uomini nerissimi per sapere quanto siano pericolosi quei fusti abbandonati qui, con l'inganno, da altri uomini bianchi, stavolta italiani. È quello che abbiamo visto a Koko. Dieci ore di viaggio, sei posti di blocco, due controlli dei passaporti, un momento di forte tensione dinanzi alla discarica dove alcuni uomini e una donna del governo nigeriano ci hanno informato, senza tanti complimenti, di andarcene in fretta. I giornalisti italiani non piacciono qui, anzi sono gli italiani che non piacciono. Contemporaneamente a Lagos erano in corso le trattative in accordo con la Farnesina. Se il ministro degli Esteri ha cercato di sbloccare con lunghe, pazienti trattative la nave ferma in porto, i nigeriani hanno tentato di tutto, compreso prendere in ostaggio una nave, per ottenere quello che avevano chiesto sin dal principio e cioè che le scorie vengano allontanate dal loro paese.

La strada che porta a Koko è lunga. Corre tutta nella boscaglia che a momenti si fa

foresta. Ai lati piccoli villaggi, qualche pompa di benzina, qualche meccanico che ha messo su la sua bottega sotto una tettoia. Incontrare macchine ferme è facile e anche i resti di grossi incidenti come il rimorchio di un autotreno carico di benzina tranciato di netto dalla sua motrice. Chi ha un incidente non viene soccorso. Se può, se cioè ce la fa, se ne va. Ma se muore rimane lì anche per giorni.

Dopo aver attraversato Benin City, un agglomerato di piccole case e miseri traffici, si fanno ancora una quarantina di chilometri e si gira a destra dopo aver contrattato con la polizia. Siamo sulla strada di Koko Ed ecco l'impatto con l'«inciviltà». Sul lato sinistro della strada una rete recinga la proprietà del signor Nana. Un cancello di tubolari serve da ingresso. I fusti sono allineati in bella mostra in quello che sovrapposte, quasi con ordine, e formano, insieme con qualche container, tre lati di un rettangolo, il quarto è costituito da una ca-

setta bassa, rossastra, una specie di ufficio. Alle spalle di questa c'è la casa di Nana, il nigeriano che ha affittato per duecentomila lire il suo terreno all'italiano Raffaelli per tenere lì i bidoni con l'impegno e la promessa che poi sarebbero stati interrati o distrutti. Le etichette sui fusti segnalano la loro origine quasi tutta italiana di questi rifiuti e medie del nord. Spicca la R di rifiuti. Su moltissime c'è una etichetta bianca con la sigla Misa e la spiegazione, in spagnolo, che si tratta di rifiuti chimici. Portano anche stampigliato Puerto Cabello, località venezuelana per la quale parte di questi rifiuti devono essere passati senza poter essere scaricati.

Non sono, dunque, tutti nostri questi maledetti fusti? Probabilmente no, ma allora perché i nigeriani se la sono presa tanto e solo con noi? L'Italia ha con questo paese un rapporto quasi privilegiato. Nel senso che siamo arrivati ad avere qui fino a quindiciimila lavoratori. Ora siamo scesi

a quattro-cinquemila. Operaio ditte piccole, ma anche colossi come l'Agip e come alcune importanti consociate Fiat, impegnate soprattutto sul fronte delle costruzioni: dalle strade alle dighe, alla recentissima moschea realizzata dalla Lodigiani.

Chiedersi perché ce l'abbiano con l'Italia implica quindi andare più a fondo in questa realtà complessa e difficile di un paese che, da una parte vuole affermare la sua leadership dell'Africa orientale e si propone come paladino dell'ecologia del continente nero, e dall'altra è fortemente indebitato tanto da non riuscire a far fronte ai suoi impegni con le ditte straniere.

Business, affari. Il denaro che fa girare il mondo, qui permette anche quello che sembra impossibile. Ma poi c'è l'impennata. E il giovane militare al potere Hibrabim Badisari Babangida ha fatto sequestrare un mattino la porta-container «Piave» con tutto l'equipaggio. Siamo stati

Rifiuti Nuove misure illustrate da Ruffolo

ROMA. L'emergenza rifiuti, che l'Italia esporta anche in altri paesi, è approdata nella riunione del Consiglio dei ministri. Ieri il responsabile del dicastero dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ha presentato ai colleghi una relazione dalle tinte assai fosche: la situazione è pesante e grave. Ogni anno, ha detto Ruffolo, si producono in Italia 15 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani, 40 di industriali, di cui 4 sono tossici e nocivi. La legge 441 dell'87 ha finanziato un piano di smaltimento per 1350 miliardi, a cui devono aggiungersi altri 450 del fondo Fio. Ma tutto questo non basta a far fronte alla situazione. Ce ne vogliono 6000, di miliardi. Il ministro ha quindi avanzato prime proposte in materia, a cominciare da un provvedimento che integri la legge 441, e che disponga che siano le stesse aziende produttrici a predisporre impianti di smaltimento che siano il meno inquinanti possibile; il provvedimento deve anche stabilire che gli enti locali, pur in forme associative, realizzino piattaforme di smaltimento polifunzionali. E quindi stabilisca un rafforzamento dei poteri di sostituzione del ministro dell'Ambiente in caso di inadempienza e, infine, interventi di bonifica delle discariche abusive.

La proposta Ruffolo ha guardato anche all'immediato, ai problemi connessi alla regolamentazione del trasporto dei rifiuti, tutti. Per l'esportazione si stabilisce che il ministro dia il suo assenso, subordinato alla certificazione di un atto contrattuale tra esportatore e importatore, al deposito di una fidejussione per coprire eventuali rischi, e all'assenso all'importazione da parte dei governi stranieri interessati.

E proprio in mancanza di queste norme che si è verificato il gravissimo episodio della nave «Piave», il cui equipaggio è «in ostaggio» del governo nigeriano. Di questo drammatico episodio dovranno rispondere i ministri Ruffolo e Battaglia, giovedì alla commissione ambiente del Senato; e Andreotti e Prandini sempre in commissione la settimana prossima. Intanto martedì la Camera ha all'ordine del giorno le mozioni presentate da Pci, Verdi e Dp sulla trasparenza e garanzia nello smaltimento dei rifiuti. Il Pci, in particolare, con il gruppo del Senato ha rivolto un'interrogazione urgente al ministro degli Esteri, Andreotti, sulla vicenda della «Piave». Tre le richieste: recupero del materiale inquinante esportato in Nigeria. Ottenimento del rientro immediato dei marinai della nave. Controlli rigorosi sulle esportazioni di materiale inquinante. Sin da giovedì il presidente del gruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli, è in costante contatto con la Farnesina per seguire gli sviluppi della vicenda.

La diffidenza del governo locale Due settimane di trattative con la Farnesina, e poi l'accordo: un'altra nave porterà via i rifiuti

Accolto ieri al suo arrivo con grandi onori Cossiga tre giorni a Lisbona Parlerà di Europa ed economia

Da ieri il presidente della Repubblica Francesco Cossiga è in Portogallo. È la tredicesima missione all'estero del Presidente e la prima nella capitale lusitana. Al centro dei colloqui che il Presidente Cossiga avrà con il presidente Soares e il premier Cavaco Silva i rapporti economici tra i due paesi in vista del mercato unico europeo del 1992 e i problemi riguardanti la Nato.

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIA PARBONI

Lisbona. Signor presidente, come si sente al primo giorno del quarto anno del suo mandato presidenziale? «Come all'inizio del primo anno, solo un po' più vecchio». Ed è soddisfatto del suo lavoro? «Lasciamo che ci giudichino gli altri. Sarebbe imprudente che lo facesse io. Siamo in campagna elettorale e un capo di Stato deve stare ai giudici, meno parlarci e meno darsi fastidi». Soares, in una recente intervista, ha sostenuto che non tocca ai paesi membri della Nato farsi carico del costo di trasferimento degli F-16. Non crede che questa dichiarazione in proposito contrasti con la posizione del governo portoghese? «La Costituzione portoghese dà molto potere al presidente e non credo che tra il presidente Soares e il primo ministro portoghese questa dichiarazione possa preludere a contrasti». E della politica italiana, che cosa ne pensa? Cossiga allarga le braccia e indicando l'aereo risponde con una battuta: «Come vedete ci stiamo lasciando alle

spalle i problemi». Breve, succinto, briefing con i giornalisti sul Dc9 che sta portando Cossiga in Portogallo per la sua tredicesima missione all'estero. Una visita che ha coinciso ieri con l'inizio del quarto anno del suo mandato presidenziale e che per tre giorni lo terrà impegnato nel dodicesimo paese della Cee.

Cossiga è stato ricevuto con grandi onori. Il più importante giornale portoghese, «Diário de notícias», lo ha intervistato a Roma prima della partenza. Il presidente ha anticipato che al centro dei colloqui con il presidente Soares, ma anche con il capo del governo Cavaco Silva, saranno i rapporti economici in vista del mercato unico del 1992 e il ruolo di Italia e Portogallo nella Nato. Ieri sera, al termine del pranzo offerto da Soares al palazzo di Ajuda, Cossiga ha tenuto a ribadire che Roma e Lisbona, nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, svolgono un ruolo attivo nella ricerca del dialogo con i paesi dell'Est. Cossiga ha anche accennato ai conflitti locali e all'emergenza permanente del mondo del sottosviluppato. «Un'emergenza» ha proseguito il presidente «sempre più allarmante e inquietante per la coscienza dell'Occidente».

Il riferimento al Terzo mondo non è casuale: il Portogallo ha perso le sue colonie nel corso degli anni ma ha mantenuto rapporti con molte realtà. «E con esse può svolgere dunque un ruolo importante nei conflitti e negli scambi commerciali. Ma, al di là dell'ufficialità, è evidente che la visita del capo di Stato italiano per i portoghesi significa poter parlare di Europa e di sviluppo economico. Il Portogallo, entrato nella Cee due anni fa, è in coda ai Dodici per reddito, per produttività, per salario. L'inflazione è vicino ai dieci per cento e la disoccupazione viaggia a livelli ancora molto alti.

La ricetta che il primo ministro ha imposto al paese sembra un misto di autorità e di rigore dal sapore, neppure tanto vago, thatcheriano e che dovrebbe favorire il rilancio dell'industria. Presupposto di questa ricetta dall'esito incerto, è stata la svolta politica dell'anno scorso, quando alle elezioni anticipate di luglio Cavaco Silva ha ottenuto la maggioranza assoluta. Il suo partito che è socialdemocratico soltanto di nome, dato

Beirut, minacce all'Italia per i rifiuti tossici

BEIRUT. Una «organizzazione per la difesa dei diritti libanesi» ha minacciato gli interessi e le istituzioni italiane nel caso in cui non vengano ritirate circa duemiladuecento tonnellate di rifiuti tossici «scoperti» una ventina di giorni fa a nord di Beirut.

Le minacce sono state fatte con una telefonata anonima, giunta ieri pomeriggio alla redazione locale di un'agenzia di stampa internazionale. «Se entro una settimana gli italiani non si riprenderanno i rifiuti, colpiremo con violenza le loro ambasciate, i loro interessi e le loro istituzioni», ha detto un uomo che si esprimeva in arabo.

Le circa duemiladuecento tonnellate, «raccolte» dalla ditta milanese «Jelly Wax», sono giunte in Libano, per conto di una ditta locale ritenuta fantasma, lo scorso anno; ma solo all'inizio di questo mese sono state «scoperte» sulla costa cristiana, circa trenta chilometri a nord di Beirut.

Messico Scoppia deposito carburante

CITTÀ DEL MESSICO. Un incendio di spaventose dimensioni è scoppiato giovedì pomeriggio in un deposito di carburante di Guadalupe, un sobborgo di Monterrey, in Messico. Almeno due persone sono morte e altre tredici sono ferite, secondo un bilancio che purtroppo sembra destinato ad accrescersi di ora in ora, a mano a mano che l'intervento dei vigili del fuoco riesce ad avere ragione delle fiamme e i soccorritori possono avvicinarsi così sempre più al cratere dell'esplosione. Duecentomila persone che vivono nell'area, sono state fatte evacuare dai vigili del fuoco nel timore di nuove esplosioni e delle esalazioni provocate dal fumo acre che continua a sprigionarsi dalle fiamme, visibili in un raggio di sedici chilometri dal luogo dell'incidente. Il deposito di carburante appartiene alla società «Petrone», l'azienda petrolifera di Stato

29 GIUGNO - 2 LUGLIO 1988

CORSO SU «LE IMPRESE NEL SISTEMA AGRO-INDUSTRIALE»

con inizio alle ore 9,30 del 29 giugno. Di seguito il programma:

- Introduzione al corso,
- Strategie di mercato,
- Innovazioni, ricerca, servizi,
- Le esperienze a confronto;
- Le relazioni istituzionali;
- I problemi della competitività del settore e il quadro internazionale.

Parteciperanno: Ottaviano, Nardone, Fassino, G. Ferrara e Stefanini

DAL 4 AL 23 LUGLIO CORSO NAZIONALE FEMMINILE

Il corso è articolato su seguenti temi:

- Politica ed economia oggi in Italia;
- Il lavoro;
- La riforma istituzionale;
- Il rinnovamento della politica e il rinnovamento del partito.

Le compagnie che intendono partecipare al corso devono comunicare alla segreteria dell'Istituto (06/9358007) la loro adesione

P.S. Per ulteriori informazioni ed eventuali conferme telefonare alla segreteria dell'Istituto Tel.: 06/9358007 - 9356208 (CORSO DI UN MESE PER FGCI)